



Uno dei migranti soccorsi dopo il naufragio nel canale di Otranto, al largo di Santa Maria di Leuca FOTO ANSA

# La barca va a picco Sette migranti dispersi

- Otranto Solo quattro i sopravvissuti salvati dalle onde
- Partiti dalla Grecia Ricerche senza esito

VINCENZO RICCIARELLI  
OTRANTO (LECCE)

La temperatura dell'acqua è calda, il mare è piatto e le ultime ore di luce fanno ancora un po' sperare di poter trovare superstiti al largo del Capo di Leuca dove ieri mattina, intorno alle 6, a cinque miglia dalla costa, si è consumata l'ennesima tragedia del mare: un barchino di cinque-sei metri in vetroresina alimentato da un piccolo motore, poco più che un guscio di noce, si è ribaltato facendo cadere in acqua gli 11 immigrati che erano a bordo.

L'ennesimo viaggio della speranza fi-

nito nel modo più drammatico. Quattro persone - due hanno detto di essere libici, uno ha dichiarato di essere afgano e un altro ha detto di essere tunisino - sono state tratte in salvo e condotte prima nell'ospedale di Tricase, in provincia di Lecce, per accertamenti e poi nel Centro di prima accoglienza "Don Tonino Bello" di Otranto. Le loro condizioni di salute sono discrete. Per gli altri, le ricerche non si sono mai interrotte e sono proseguite per tutta la notte.

Uno dei migranti tratti in salvo, in lingua francese, ha raccontato che la barca, presumibilmente salpata dalle coste greche, quando era a circa cinque miglia da Santa Maria di Leuca ha cominciato ad imbarcare acqua ed è affondata. A dare l'allarme, intorno alle 6.30, è stata una nave in transito che ha segnalato la presenza di tre persone in mare. È quindi stata allertata la Guardia Costiera che ha inviato una motovedetta il cui equipaggio è riuscito a recuperare uno dei migranti che erano in mare, mentre gli altri tre, nel frattempo, era-

## PROVINCIA DI ROMA

### I Giovani Democratici e la campagna per lo «ius soli»

Anticipare il legislatore in materia di cittadinanza. È questo lo scopo dell'iniziativa dei Giovani Democratici della Provincia di Roma, per stimolare le amministrazioni comunali ad approvare una mozione per il conferimento della cittadinanza onoraria ai bambini nati in Italia da genitori stranieri. I Giovani Democratici hanno già aderito alla campagna "L'Italia sono anch'io" e la relativa proposta di legge è stata inserita nel calendario dei lavori della Camera per giugno. A percorrere i tempi sono stati già diversi comuni e province d'Italia con il benplacito del Presidente della Repubblica.

no stati recuperati da alcuni diportisti.

Alle ricerche dei sette dispersi - coordinate dalla Guardia costiera - hanno partecipato motovedette delle Capitanerie, della Guardia di finanza, elicotteri delle fiamme gialle e della Guardia costiera e mezzi aerei della Marina militare. Sono stati proprio i mezzi aerei a permettere la localizzazione dello scafo a bordo del quale viaggiavano i migranti: solo la prua emergeva dalle onde mentre il resto dell'imbarcazione era stato sommerso dall'acqua. «È una notizia che suscita rabbia e dolore - ha commentato il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola - Credo che sia venuto il tempo di avviare una riflessione profonda su un tema che segnerà il futuro della storia umana». Perché, secondo il governatore della Puglia, «non si può immaginare di governare i flussi migratori e la loro dimensione crescente con lo sguardo rivolto verso la repressione, come se si trattasse di un gigantesco problema di ordine pubblico». Una tragedia, ha aggiunto l'assessore regionale alle Politiche di inclusione dei migranti Nicola Fratoianni, «che mette ancora in luce la Puglia come terra di accoglienza dei flussi di migranti da ogni parte del mondo». Un dramma, quindi, per la Puglia che torna tragicamente di attualità. E il presidente del Consiglio regionale pugliese, Onofrio Introna, è perentorio. «Dimenticando l'esodo dei profughi tunisini del 2011 e le scene di Manduria - ha tuonato - l'Europa ha ignorato un segnale di allarme che ora si ripropone in tutta la sua dolorosa evidenza». Una linea, questa, che indica in maniera chiara anche il presidente della Commissione Diritti Umani del Senato, Pietro Marcenaro: «È arrivato il momento - ha detto - di accelerare le iniziative e i negoziati dell'Europa e dell'Italia per permettere all'Unhcr di aprire, nei paesi di partenza dei migranti, dei centri nei quali sia possibile presentare domanda di asilo e di protezione umanitaria, rendendo possibili viaggi regolari e sicuri». Un tema su cui ha insistito anche il ministro della Difesa Giampaolo Di Paola secondo il quale la via da battere per cercare di risolvere i problemi dell'immigrazione è quella della prevenzione «attraverso accordi di cooperazione con i paesi da cui si muovono i migranti. Altrimenti ha concluso il ministro - le tragedie in mare continueranno a ripetersi».

Oggi, intanto, è la giornata mondiale del rifugiato: un giorno particolare, quindi, e la Commissione Diritti Umani del Senato chiede che il governo italiano si faccia promotore subito di un incontro con i nostri partner dell'Unione Europea per affrontare subito il problema, prima che ci siano altri morti da contare.

## L'accoglienza è un diritto

### L'INTERVENTO

FILIPPO MIRAGLIA\*

**I DATI DELL'UNHCR SUI RIFUGIATI NEL MONDO CONFERMANO UNA REALTÀ** diversa da quella spesso rappresentata. La maggior parte di chi fugge da guerre o persecuzioni trova protezione nei Paesi limitrofi che quasi sempre hanno grosse difficoltà ad assicurare l'essenziale anche ai propri cittadini. Ciò smentisce l'idea di un Occidente invaso da profughi. Un anno fa, di primavera araba si parlava in Italia per l'arrivo di tanti tunisini e di migliaia di libici. Il governo di allora urlò all'invasione, mentre l'Europa ci avrebbe lasciati soli. Al ministro Maroni fu fatto notare che altri Paesi dell'Ue avevano accolto numeri ben più alti. E infatti tra i primi 10 Paesi che a livello mondiale ospitano rifugiati non c'è l'Italia, che con i suoi 58 mila è ben lontana dagli altri.

I 34 mila richiedenti asilo del 2011 sono stati in gran parte distribuiti nella rete d'accoglienza predisposta dalle Regioni e gestita dalla Protezione Civile. In base alle segnalazioni al numero verde dell'Arce oltre la metà sono stati affidati a strutture inadeguate. I profughi ospitati dalla «rete» sono stati indirizzati, i molti casi con forzature, verso la richiesta d'asilo e ora fioccano i dinieghi. Il governo tecnico non sembra voler risolvere i guai del governo Berlusconi, né sui permessi di soggiorno né sull'accoglienza. Le oltre 800 convenzioni firmate per aprire altrettanti centri sono senza copertura finanziaria. Aggiungete il nuovo accordo con la Libia, in preoccupante continuità con il precedente governo, ed è evidente che questo 20 giugno si celebra in un contesto per nulla positivo. L'Arce si mobilita in tante città, per ribadire l'urgenza di un cambio in tema di diritto d'asilo. Negare i diritti all'accoglienza, in particolare a chi chiede protezione, equivale a negare i valori fondamentali della nostra democrazia. Il 20 giugno serve a ricordarci questo.

\*Responsabile immigrazione Arce

# Baracche e lavori in nero l'odissea dei rifugiati in Italia

MARIAGRAZIA GERINA  
mgerina@unita.it

L'ultimo atto d'accusa all'Italia è scritto nero su bianco in una sentenza emessa il 25 aprile dal tribunale di Darmstadt, in Germania. A corollario di una delle tante storie di rifugio precario che attraversano il belpaese. Storia di una donna somala, che, approdata in Germania non voleva essere respinta in Italia, il paese che per primo le aveva dato asilo. La giustizia tedesca, a cui si era rivolta, le ha dato ragione. L'Italia non garantisce ai richiedenti asilo i diritti fondamentali, hanno scritto i giudici tedeschi, motivando la loro decisione. «In considerazione del ricorso della richiedente asilo e delle informazioni conosciute riguardanti l'effettiva applicazione della protezione dei rifugiati in Italia, con particolare riferimento alla situazione umanitaria, economica e sanitaria, come anche la situazione abitativa dei richiedenti asilo - si legge nella sentenza -, il tribunale deve concludere che l'Italia non rispetta i suoi obblighi del diritto internazionale che risultano dalla carta dell'Unione europea sui diritti fondamentali e dalla conven-

zione di Ginevra sui rifugiati». Sentenza definitiva, non appellabile.

«Una condanna molto generica, perché non mette a fuoco che ci sono luci e ombre, anche in altri paesi, inclusa la stessa Germania», replica Christopher Hein, Direttore del Consiglio italiano per i rifugiati. E tuttavia vera, nella sostanza. Come documenta proprio la fotografia appena scatta dal Cir insieme al Dipartimento di Scienze sociali della Sapienza. Una indagine condotta su 222 rifugiati italiani, per la maggior parte di età compresa tra i 21 e i 30 anni, che raccontano capitolo per capitolo la loro odissea italiana: costretti a vivere nelle baracche, a mendicare un lavoro, a inseguire la burocrazia nella speranza di una integrazione sempre più negata.

Il 44,6% degli intervistati, anche anni dopo il loro arrivo in Italia, non han-

...

**La sentenza tedesca che dà ragione a chi fugge: «In Italia non sono garantiti i diritti fondamentali»**



Migranti al lavoro per la raccolta dei pomodori FOTO DI CIRO FUSCO/ANSA

no neppure un lavoro. Forse per questo gli altri si sentono, comunque, fortunati e felici del lavoro che hanno. Anche se sono laureati che fanno i braccianti, specializzati con un diploma post lauream che lavorano come operai. Oppure badanti e addetti alle pulizie. Ti piace? Sì, hanno risposto nel 75,6% dei casi. «Mi permette di vivere». Anche se, oltretutto, il 22% di loro lavora in nero.

«Ti devi svegliare presto a volte prima delle 4 del mattino... vai in questi posti a cercare lavoro, noi li chiamiamo kaliffo ground (kaliffo significa schiavo a giornata ndr), li conoscono tutti... vai e aspetti. Poi qualcuno viene e ti chiede "lavoro?", e tu "sì". Non lo conosci, non sai dove ti porterà: lo segui e basta, non chiedi niente. Lavori 8,10 ore e magari ti danno 20 euro», racconta agli intervistatori un rifugiato, che vive a Caserta. Una delle 7 città prese a campione per raccontare l'Italia vista dai rifugiati: Torino, Bologna, Roma, Lecce, Badolato, Catania.

«Sì, non c'è la guerra, però qui per me è come la guerra adesso», racconta Anele, giovane somala approdata a Lampedusa in fuga dalla Libia di Gheddafi. «Credevo sarebbe cambiata la

...

**Quasi la metà di chi ottiene asilo non trova un lavoro neppure dopo anni**

mia vita, che avrei trovato lavoro e mi sarei trovata bene», spiega: «Invece non c'è niente».

Neppure la casa: la metà alla domanda «sei soddisfatto della tua situazione abitativa?» dice «no» o preferisce non rispondere. Vivono in baracche, in case sporche, sovraffollate. Solo il 31,1% è passato per un Centro per richiedenti asilo. E solo il 26% è passato attraverso la rete dello Sprar, il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, che pure, su 3mila posti disponibili nel 2011 ha dato accoglienza a 7500 richiedenti asilo e rifugiati, come spiega, Daniela Di Capua, direttrice dell'ufficio di coordinamento.

Ottimisticamente l'indagine condotta dal Cir insieme all'università La Sapienza di Roma si intitola «Le strade dell'integrazione». Eppure in Italia «non esiste neppure un programma nazionale per l'integrazione», scandisce il direttore del Cir. Basta guardare cosa raccontano i rifugiati dei corsi di italiano. Neppure quelli funzionano. «Occorrerebbe fare una spending review anche in questo settore», suggerisce Hein. Obiettivo: creare con le stesse risorse del fondo nazionale per l'asilo, un fondo specifico per l'integrazione. La parola, che pure ora ha un ministero dedicato - osservano al Cir -, non trova ancora spazio nella normativa italiana sull'asilo. Infondo si capisce se - come racconta lo stesso Hein - il committeente, ovvero il ministero dell'Interno, che ha finanziato la ricerca, non ne abbia gradito i risultati.